

Tina Tomasi

## Il contestatore Francisco Ferrer

Quando nel 1902 a 43 anni di età F. Ferrer apre a Barcellona la « Scuola moderna » ha dietro di sé non la raccolta meditazione dello studioso o la tranquilla operosità del maestro ma l'agitata esistenza del militante politico che sa le persecuzioni e l'esilio e che ha larga e diretta conoscenza di uomini e di fatti più che di libri e di teorie. Pur avendo già ben chiare le premesse e la finalità dell'impresa a cui si accinge, non ha elaborato ancora alcun preciso sistema pedagogico e la lontana e breve esperienza di alunno altro non gli suggerisce che di fare il contrario di quello che ha vissuto.

Nato nel 1859 ad Alella, in provincia di Barcellona, da piccoli proprietari agricoli di stretta osservanza cattolica e monarchica, frequenta la scuola locale per nulla dissimile dalle altre: l'edificio « è di poco migliore di una stalla », il maestro un prete ottuso unicamente preoccupato di cacciare a forza il catechismo nelle teste di ragazzetti annoiati e riottosi, tenuti malamente a freno con la delazione e le busse. La morte del padre lo sottrae, appena tredicenne alla scuola media, dove l'insegnante di idee vagamente liberali è meno ignorante e più comprensivo. Nel 1873, commesso in un negozio di stoffe a Barcellona, influenzato dalle tendenze repubblicane del principale, è preso dalla passione politica e comincia a frequentare circoli piccolo-borghesi anti-monarchici ed anticlericali e poi anche ambienti operai già da qualche tempo pervasi dal socialismo a forti venature anarchiche propagandato dall'internazionalista Farulli, seguace di Bakunin<sup>1</sup>.

Divenuto attivista repubblicano, si iscrive ad una loggia massonica e pubblica sul periodico rivoluzionario « Huelga general », col pseudonimo di *Cero* i primi scritti d'intonazione decisamente anarchica. Assunto nel 1879 nelle ferro-

vie come controllore compie frequenti viaggi oltre frontiera, e venuto in contatto con molti esiliati tra cui il leader Ruiz Zorilla, intensifica l'opera di proselitismo politico per mezzo di una biblioteca circolante, di volantini e di conversazioni anche occasionali. Scriverà infatti vent'anni più tardi: « Non concepisco la vita senza propaganda. Dovunque mi trovo, nelle strade, al caffè, non importa con chi devo sempre propagandare qualche cosa. Mi sono esposto a degli sgarbi e ne ho ricevuti, ma non posso cambiare o meglio non voglio cambiare. Preferisco sembrare indiscreto che tacere una parola o una osservazione che giudico utile a far riflettere. La religione e la politica sono i miei campi di battaglia »<sup>2</sup>.

Sorvegliato dalla polizia, colpito da mandato di cattura quale istigatore di uno sciopero ferroviario, dapprima si rifugia in un piccolo borgo catalano dove ha modo di seguire l'attività di una scuola laica e poi, nel 1886, va esule a Parigi. Qui esercita un redditizio commercio (deve provvedere alla famiglia lontana, pur essendo da tempo separato dalla moglie, una cattolica osservante che non lo capisce) e dedica tutto il tempo libero alla biblioteca nazionale ed ai circoli repubblicani, socialisti ed anarchici. Tiene anche corsi di lingua spagnola, gratuiti quando possono essere strumento di proselitismo, al Circolo dell'insegnamento laico, all'Associazione filotecnica, nelle sezioni socialiste, al Grande oriente, e dal 1895 al 1898 al lieco Condorcet, imponendosi dovunque per la non comune personalità e l'alta statura morale<sup>3</sup>.

Un biografo ce lo presenta più tardi come un « appassionato freddissimo », capace di decisione pronta e di metodo; di volontà inflessibile e tenace, padrone di se stesso e dotato di un coraggio a tutta prova, riservatissimo e tuttavia tale da attirare subito la simpatia, la fiducia, l'affetto<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per la biografia di F. Ferrer cfr.: A. CORBOS, *Vita di F. Ferrer vittima della reazione spagnola*, Genova 1909; L. MOLINARI, *Vita ed opere di F. Ferrer*, Milano, Edizioni della rivista « Università popolare », 1909; S. FERRER, *Le véritable F. Ferrer par sa fille*, Paris, Les deux sirènes, 1948; M. DOMMANGET, *Francisco Ferrer*, Paris, Sudel, 1952; F. Ferrer, *un précurseur*, in « Les cahiers Pensée et Action », Paris Bruxelles, n. 11, juillet-septembre 1959; J. McCABE, *The martyrdom of Ferrer*, London, Watts and Co, 1909; cfr. anche l'introduzione alla traduzione inglese degli scritti di Ferrer, pubblicati col titolo *The origin and ideals of modern school*, London 1913; G. WOODCOCK, *L'anarchia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 317 ss.

<sup>2</sup> Citazione da M. DOMMANGET, *op. cit.*, p. 12. L'A. riporta varie lettere di F. Ferrer, che dice tratte da una raccolta fatta da H. Poulaille.

<sup>3</sup> Nel 1895 pubblica presso l'editore parigino Garnier un *Traité d'espagnol pratique*, un manuale per adulti che invece delle solite frasi anodine o dei correnti testi letterari presenta come esercizi dialoghi su scottanti problemi di attualità, quali la condizione operaia, l'invasione clericale, il militarismo ecc.

<sup>4</sup> V. MERIC, *F. Ferrer y Guardia*, « Il Pensiero », Roma, 16 novembre 1909.

Ha insomma le doti del capo, ed in molte circostanze occupa un posto eminente: nel 1896 emerge al congresso internazionale del libero pensiero di Madrid e l'anno successivo, quale delegato dei libertari parigini al congresso socialista di Londra, fa approvare una mozione di solidarietà per i popoli oppressi, in particolare per i cubani, asserviti al giogo spagnolo. Segue intanto appassionatamente le vicende politiche della sua patria, dove il dispotismo monarchico, appoggiato dalle alte gerarchie ecclesiastiche, nonostante la tenue vernice liberale nulla fa per sollevare il popolo dalla dura miseria e dalla profonda ignoranza, mali secolari contro i quali poco può il generoso sforzo di associazioni progressiste impegnate nella diffusione dell'istruzione laica. Una circostanza fortunata gli permette d'intervenire personalmente in questa impari lotta. Dal 1894 ha stretto una salda amicizia con una anziana e ricchissima alunna, tale Meunier, che, pur di sentimenti cattolici, si è lasciata conquistare dalle sue idee riformatrici; in compagnia sua e di una giovane donna con cui da tempo convive, fa un lungo viaggio all'estero al fine di conoscere da vicino alcune nuove istituzioni scolastiche. In questa occasione tiene a Torino un corso di lingue ed a Bruxelles, dove visita attentamente l'Istituto geografico, fa alcune conferenze pedagogiche; infine s'informa sul posto dei metodi e programmi vigenti nelle scuole svizzere. Nel 1900, avuta dall'amica la promessa di un notevole finanziamento, lancia un appello « a tutti gli uomini di buona volontà » perché lo aiutino a fondare a Barcellona una scuola veramente « emancipatrice ». L'anno seguente, ereditata in seguito all'improvvisa morte della Meunier una ingente sostanza, si accinge all'opera, dopo aver risposto al deputato Lerroux, che lo invita a devolvere l'eredità alla propaganda repubblicana, che l'apertura di una scuola efficiente è il modo migliore di difendere la causa <sup>5</sup>.

## La scuola emancipatrice

Gli inizi sono più facili del previsto, come egli stesso riconosce: « Forse, usando in principio una certa prudenza, non ostentando teorie che ci avrebbero sollevato contro l'opinione borghese rendendo così irrealizzabile la nostra impresa, siamo riusciti a non attirare l'attenzione. Forse lo dobbiamo anche alla negligenza dell'amministrazione spagnola che non si è degnata d'informarsi del vero obiettivo del nostro insegnamento oppure non lo ha giudicato pericoloso » <sup>6</sup>.

Effettivamente riesce ad importare in breve tempo il danaro, ad avere la prescritta autorizzazione, a trovare la sede adatta in un quartiere borghese, ad assicurarsi l'appoggio di uomini noti, quali il rettore dell'Università, R. Mendez, il biologo Ramon y Cajal, premio Nobel, il naturali-

<sup>5</sup> Lettera a Prat, 29 settembre 1900, citata da M. DOMMANGET, *op. cit.*, p. 15.

<sup>6</sup> Cfr. M. DOMMANGET, *op. cit.*, p. 19.

sta Odon de Buel, e di un attivo internazionalista, A. Lorenzo. Ma la tranquillità è solo apparente e di breve durata: la scuola ha poche settimane di vita, quando le autorità ben informate dei precedenti se non delle intenzioni del fondatore ne minacciano la chiusura, prendendo pretesto dalle agitazioni che nel 1902 sconvolgono la regione. Superata la burrasca l'istituzione si consolida e si espande, grazie anche al favorevole confronto con le scuole popolari ufficiali (definite pessime qualche anno più tardi dallo stesso ministro della pubblica istruzione) per lo più fetide stamberghe senza luce né acqua, spesso attigue a carceri o ad ospedali, affidate a maestri in ogni senso incapaci.

Nel 1905 le scuole moderne, sorte *ex novo* o sulla base di scuole laiche, sul modello di quella di Barcellona, sono oltre 40, di cui dieci in Catalogna. Alcune sono particolarmente fiorenti, come quella di Valencia, retta da una giunta attivissima e quella di Saragozza, sostenuta da un "patronato per l'insegnamento laico".

Tanto successo preoccupa i governanti che attendono l'occasione per passare al contrattacco; e questa non tarda. Nel 1906, in un clima di furiose sommosse seguite da feroci repressioni, l'anarchico Morral, già impiegato presso la scuola moderna di Barcellona, compie un sanguinoso attentato contro il corteo nuziale di Alfonso XIII. Una violenta campagna di stampa precede la chiusura della scuola e l'arresto del fondatore, quale istigatore morale del misfatto <sup>7</sup>.

Ferrer rimane in carcere 13 mesi, dal maggio 1906 al giugno 1907, quando è liberato in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale: infatti raggruppamenti politici, circoli culturali e singoli intellettuali manifestano in tutto il mondo civile la più viva indignazione per la pretestuosa detenzione. Tra le molte attestazioni di solidarietà e di simpatia meritano di essere ricordati il vibrante indirizzo del Congresso del libero pensiero che ha luogo a Buenos Aires nel novembre 1906; il forte discorso di N. Colaianni a Roma, dove si costituisce un comitato "Pro Ferrer", e la protesta personale di uomini quali i russi Gorki e Novicov, il tedesco Hauptmann, gli inglesi Heaford e Hidmann, i belgi Lemonnier e De Greef, i francesi Mirbeau e France.

Nella stessa Spagna l'opinione pubblica progressista è tutta a favore dell'imputato; nel 1907 ad una riunione degli alunni delle scuole moderne ancora aperte partecipano oltre duemila persone <sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Subito dopo l'attentato il giornale clericale di Bilbao, « Le corazon de Jesus » scrive: « Che cosa è la scuola moderna? È un sistema di educazione senza Dio, d'insegnamento e d'istruzione basato sui principi del libero pensiero, comprendente scuole laiche, periodici indecenti, riunioni blasfeme, spettacoli irreligiosi e discussioni empie », e prosegue su questo tono indicandola come la fonte prima di tutti gli atti antisociali presenti e futuri.

<sup>8</sup> Ne da notizia il numero speciale « Pro Ferrer » pubblicato a Valencia il 12 giugno 1907, il quale esprime la certezza e l'augurio che la scuola moderna supererà anche questa dura prova. Il fascicolo offre ampie informazioni circa la diffusione e l'attività della istituzione in tutta la Spagna.

La prigionia ed il pericolo incombente non intaccano minimamente la ferma intenzione di Ferrer di continuare e potenziare, dandole un respiro internazionale, l'opera intrapresa, la cui efficacia è comprovata dalle stesse persecuzioni. Le molte lettere da lui scritte dal carcere-modello di Madrid non lasciano alcun dubbio in proposito.

Egli si rende ben conto che la più forte opposizione è venuta e verrà da temibilissimi nemici quali i gesuiti, onnipotenti in Spagna: « Essi hanno constatato che con l'insegnamento razionalista il popolo prende coscienza di se stesso nonché dei miti religiosi e degli altri pregiudizi che essi essendo i più forti, difendono con le armi abituali: nessuna libertà e punizioni per chi la chiede ».

Ed all'amico Prat, a Parigi: « Ho una fede così grande nell'insegnamento razionalista ai fini della rigenerazione umana che darei volentieri la vita se ciò potesse contribuire a farlo accogliere nelle scuole dei paesi sedicenti civili ».

E così incoraggia i promotori del Comitato romano pro scuola laica: « L'Italia, questa nazione così portata all'arte ed alla libertà, sarà una delle prime che si libererà dal giogo teocratico, grazie al suo entusiasmo per la scuola laica »<sup>9</sup>.

## La ripresa dell'attività

Appena scarcerato si rivolge « agli amici della libertà, agli amici del progresso » per affermare che la scuola moderna di Barcellona di cui il governo impedisce la riapertura, rimane viva nel cuore di tutti coloro che ne comprendono l'alto fine politico ed umanitario; e ribadisce il proposito di proseguire su più larga scala l'opera interrotta in patria, con un programma vasto ed estremamente impegnativo, che comprende la costituzione di un ente di collegamento internazionale, la pubblicazione di una rivista pedagogica in varie lingue, l'istituzione di corsi per la preparazione dei maestri, la sperimentazione di nuovi metodi didattici, l'edizione di testi e manuali divulgativi<sup>10</sup>.

Al fine di realizzare rapidamente questo progetto, si divide tra Londra, Parigi e Bruxelles, dove trova aiuto e sostegno in gruppi politici di estrema sinistra. Il 15 aprile 1908 riesce a pubblicare il primo numero di un periodico « L'école rénovée, revue d'élaboration d'un plan d'éducation moderne, extension de l'école internationale de Barcelone »<sup>11</sup>. Nella presentazione è chiaramente specificato l'in-

<sup>9</sup> M. DOMMANGET, *op. cit.*, p. 44 e 47.

<sup>10</sup> In una lettera a Laisant del 3 dicembre 1907 Ferrer manifesta l'intenzione di dar vita ad un periodico che studi l'attuazione su scala internazionale di un piano d'educazione conforme al più recente progresso scientifico; contemporaneamente scrive a Roma, al prof. De Angelis, per chiedere la collaborazione degli amici italiani.

<sup>11</sup> « L'école rénovée » ha vita breve, in tutto 38 fascicoli, dal 15 aprile 1908 al novembre 1909, di cui i primi 7 pubblicati a Bruxelles e gli altri a Parigi. Morto Ferrer, il suo programma è ripreso e continuato dalla assai meno teorica « École émancipée » organo dei sindacati dei maestri, il cui primo fascicolo esce il 1° ottobre 1910.

Dell'edizione italiana, intitolata « La scuola laica », diretta da

tento più politico che tecnico della pubblicazione la quale invita a collaborare tutti coloro che vedono in una nuova educazione la via maestra per migliorare e modificare la società.

Ferrer in un articolo, *Il rinnovamento della scuola*, illustra e difende sul piano pedagogico e politico la sua opera, confrontandola con quella di altri innovatori; annuncia la prossima apertura di una scuola normale, la fondazione di una biblioteca e di un museo pedagogico, l'edizione di una enciclopedia in 15 volumi dedicata agli educatori.

I collaboratori, tra cui P. Robin, criticano aspramente l'insegnamento ufficiale, mettendone in luce l'arretratezza ed il carattere reazionario ed invitano i sindacati ed i gruppi politici e culturali a dar vita a scuole nuove, con programmi e metodi diversi dai tradizionali, non più chiuse in se stesse e ripiegate sul passato ma aperte alle forze ed ai problemi del presente.

Contemporaneamente alla rivista, nasce la « Ligue internationale pour l'éducation rationnelle »; lo statuto, pubblicato nel primo numero, è opera di un comitato di cui è presidente A. France ed animatore Ferrer. Principale scopo dell'associazione è « di far penetrare effettivamente nell'insegnamento della fanciullezza e dell'adolescenza di tutti i paesi del mondo, le idee di scienza, di libertà e di solidarietà ».

Altri obiettivi sono: incoraggiare il rinnovamento dei metodi didattici secondo le indicazioni delle scienze psicologiche e fisiologiche in modo da ottenere i migliori risultati con la minore fatica, promuovere la collaborazione tra maestri e genitori per la difesa dell'idea laica, contribuire con l'istruzione alla costruzione di un mondo migliore<sup>12</sup>.

Tra le molte adesioni spiccano quelle di Langevin, Shaw, Gorkij, Briand, Haeckel, Maeterlink e dello svedese Swan, il quale definisce Ferrer « l'uomo più degno di presiedere il ministero dell'educazione dell'umanità ».

Tanta febbrile attività è stroncata quando comincia a dare i primi frutti. Nell'estate del 1909 Ferrer è a Londra, dove pensa di stabilire il centro del suo movimento educativo internazionale, ma l'improvvisa malattia di un congiunto lo richiama in patria proprio mentre infuriano cruen-

L. Fabbri sono pubblicati solo alcuni numeri, dal maggio 1908 al settembre 1909; ed uguale sorte ha la consorella peruviana, « La razon ».

<sup>12</sup> Già dalla seconda metà dell'800 operano, specialmente nei paesi di lingua francese, le leghe per la difesa e la diffusione dell'insegnamento laico. Le più antiche sono la Ligue belge de l'enseignement (1864) e la Ligue française de l'enseignement (1866). Nel 1889 J. Macé, pioniere dell'educazione popolare, indice il primo congresso delle associazioni volte a questo scopo; nel 1893 P. Robin fonda « L'association internationale d'éducation integrale » e poco dopo la « Ligue de régénération humaine ». L'azione delle leghe costituisce un momento importante della lotta delle forze laiche contro il dominio confessionale della scuola; esse, eredi degli illuministi e sostenute da intellettuali positivisti, massoni, liberi pensatori e socialisti, appoggiano l'azione dei maestri elementari, poveri tra i poveri e quindi sensibili alle idee anarchiche e socialiste, in genere non atei ma deisti convinti e svolgono anche fuori delle aule un'attiva propaganda laica. (Per più ampie notizie cfr. G. WEILL, *Storia dell'idea laica in Francia, nel sec. XIX*, Bari, Laterza, 1937).

te sommosse popolari contro la spedizione militare in Marocco. Di nuovo arrestato come istigatore, benché del tutto estraneo ai fatti, è subito processato a porte chiuse da una corte militare che non ammette né testi a discarico né appello, sotto l'imputazione di essersi servito, quale capo degli anarchici e dei nichilisti, della scuola moderna come strumento per sobillare i moti sovversivi. La casa editrice ad essa annessa è chiusa ed oltre centomila volumi sequestrati e distrutti.

A nulla vale la coraggiosissima arringa del difensore d'ufficio da lui scelto, in una lista di sconosciuti presentata dai giudici, per ragioni d'omonimia. Il capitano Francisco Galceran Ferrer, pur sapendo di dover pagare di persona, non esita ad affermare che le prove a carico sono false o alterate, gli scritti faziosamente interpretati, che l'essere l'imputato ateo non costituisce ragion sufficiente per ritenerlo un pericoloso rivoluzionario, che le accuse non poggiano su basi concrete ma sono dettate dalla paura che la sua azione educatrice renda consapevoli i miseri delle loro condizioni, accenda nei loro animi la luce del pensiero, faccia della scienza un patrimonio di tutti e non un privilegio di pochi<sup>13</sup>.

Mentre Ferrer, fiducioso nella propria innocenza e nell'aiuto degli amici, spera di cavarsela come la volta precedente, gli ambienti più consapevoli sono pessimisti. Il romanziere spagnolo Perez Galdòs lancia al mondo un appello preoccupato perché « i gesuiti non perdonano », a Roma, Londra, Parigi, Bruxelles si ricostituiscono i comitati « pro Ferrer », pur con qualche defezione da parte di repubblicani, liberali e socialisti, ormai spaventati dal radicalismo dell'accusato. Il londinese « Times » scrive: « In ogni caso Ferrer non sarà un giudicato, non sarà neppure un giustiziato, sarà un assassinato » ed il parigino « Les hommes du jour », in data 18 settembre, scrive che Alfonso sa benissimo che l'imputato è innocente, ma vuole eliminare in lui il fondatore della scuola moderna, l'intellettuale che con la parola e con la penna combatte il regime di fango che lo sventurato popolo spagnolo subisce; rinnova insomma il colpo fallito la prima volta.

La condanna alla fucilazione viene infatti eseguita il 13 ottobre 1909. Ferrer, muore coraggiosamente dopo aver lasciato un nobile testamento politico, in cui tra l'altro dice: « Desidero che i miei amici parlino poco o punto di me, perché quando si esaltano gli uomini si creano degli idoli, la qual cosa costituisce un gran male per l'avvenire umano. Le opere soltanto, di qualunque genere siano, devono essere prese in esame, lodate o biasimate. Che si lodino perché siano imitate, quando sembrano concorrere al bene co-

<sup>13</sup> F. GALCERAN FERRER, *Difesa di F. Ferrer Guardia, pronunciata davanti al Consiglio di guerra di Barcellona il 10 ottobre 1909*, Ancona, ed. Stabilimento cooperativo, 1909.

Cfr. anche le lettere indirizzate da F. Ferrer a L. Fabbri, citate da P. GORI, *Conferenze politiche*, Milano, Editrice moderna, 1946, p. 48 e da W. Heaford, in M. DOMMANGET, *F. Ferrer un précurseur*, cit., p. 49 ss.

mune; che si criticino perché non siano ripetute, quando si considerano nocive alla collettività »<sup>14</sup>.

Le sue ultime parole davanti al plotone d'esecuzione « Viva la scuola moderna » non lasciano dubbi circa l'opera in base alla quale chiede di essere giudicato.

## Caratteri della Scuola moderna

La vocazione pedagogica di Ferrer ha la radice in un'idea politica che non è facile classificare rigorosamente, come dimostra il fatto che anarchici, liberi pensatori, repubblicani e socialisti hanno rivendicato a sé l'uomo e l'opera; ma non c'è dubbio che essa ha un saldo fondamento nelle idee libertarie assorbite nella prima giovinezza ed approfondite in seguito, specialmente durante il lungo soggiorno parigino, con letture in cui Proudhon, Fourier, Stirner, Godwin, Bakunin e Kropotkin hanno un peso maggiore di Marx e Engels. Ne sono aspetti salienti il totale rifiuto della società e dello stato borghesi in quanto fondati sullo sfruttamento di molti ad opera di pochi, la persuasione che le vere catene degli uomini sono più che le condizioni materiali i miti ed i pregiudizi depositati nelle coscienze dalle leggi e dal costume e consolidati dall'educazione, il più efficace strumento di potere delle classi dominanti.

Già negli scritti giovanili, improntati ad un convinto ateismo e ad un intransigente anticlericalismo emerge la convinzione che l'avvento di una società migliore della presente, senza proprietà privata e senza privilegi, è condizionata da un nuovo tipo di formazione umana: « Nella società ideale anarchica l'istruzione e l'educazione saranno tali che tutti comprenderanno la necessità del lavoro, senz'altra eccezione che le infermità fisiche inguaribili. E poiché non ci sarà più il cattivo esempio di persone che lavorano e di altre che stanno in ozio, di quelli che mangiano e di quelli che digiunano, tutti contribuiranno alla produzione della ricchezza comune nella misura delle loro forze e mangeranno secondo il loro appetito. Sarà allora facile agli educatori inculcare ai fanciulli il piacere e l'obbligo generale del lavoro »<sup>15</sup>.

Tuttavia, benché continui anche in seguito a vedere nell'anarchia la meta ideale di una lenta e progressiva liberazione materiale e spirituale, benché abbia in comune con i libertari l'irriducibile individualismo, la ferma fiducia nell'azione dei singoli piuttosto che nei gruppi organizzati, la condanna totale di ogni forma di autoritarismo e di dogmatismo, rifiuta di identificarsi con qualsiasi indirizzo: « Non giochiamo con le parole. Liberali, repubblicani, anarchici... nient'altro che parole che dobbiamo respingere, noi che procediamo con tutto il cuore verso un ideale di rigenerazione umana »<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> « l'Humanité », Paris, 27 ottobre 1909.

<sup>15</sup> Cfr. M. DOMMANGET, *F. Ferrer, un précurseur*, cit., p. 33.

<sup>16</sup> F. FERRER, Lettera dal Carcere-modello di Madrid, citata da S. FERRER, *Francisco Ferrer*, nella rivista « Volontà », n. 3-4, dicembre 1959.

Questa rigenerazione deve cominciare dalle forze fresche della fanciullezza e concretarsi in un sistema educativo del tutto diverso dalla scuola statale troppo solida per essere efficacemente intaccata dall'interno dall'azione di singoli educatori progressisti ma prigionieri del sistema. Per quanto riguarda la Spagna ben poco c'è da aspettarsi dalle povere scuole laiche fondate da liberi pensatori o da sezioni dell'Associazione nazionale lavoratori, le quali, isolate e affidate a maestri impreparati, differiscono dalle scuole governative soltanto per la mancanza dell'insegnamento religioso<sup>17</sup>.

Nel quindicennio di vita parigina Ferrer rafforza la convinzione che « non v'è lavoro più rivoluzionario di quello che consiste nell'istruire scientificamente il popolo » e a contratto con i repubblicani francesi dai moderati ai radicali si persuade pure che i movimenti boulangisti, dreyfuisti, e nazionalisti « conseguenza di un cattivo sistema di educazione istituito sotto una vernice di laicità » costituiscono la prova convincente che non basta proclamare la repubblica per dare al popolo ciò che legittimamente aspetta; e che una repubblica spagnola vitale e duratura potrà sorgere non da un pronunciamento, ma soltanto dalla consapevole volontà delle masse popolari, impossibile finché gli stessi repubblicani rimarranno « in una assoluta concorrenza dell'istruzione popolare, in una ignoranza deplorabile dell'importanza capitale che ha per il popolo il sistema di educazione »<sup>18</sup>.

La Scuola moderna nasce come esempio di quel che occorre fare « al fine di liberare l'infanzia dalle menzogne delle scuole ufficiali » premessa indispensabile a qualsiasi azione politica innovatrice. Le direttive fondamentali sono così esposte in due lettere all'amico e concittadino Prat, in data 29 settembre e 1° novembre 1900: « Ho l'intenzione di fondare nella vostra città una scuola emancipatrice che avrà come fine di strappare dai cervelli tutto ciò che divide gli uomini, falsa idea di proprietà, patria, famiglia ecc. e di raggiungere quella felicità che tutti desiderano e di cui nessuno fruisce completamente ».

Infatti se si abitua fin da piccoli i bambini ad essere buoni e se si assicurano a tutti la libertà e la vita, cesseranno le guerre fratricide. « Ciò che intendo fare è così diverso da quanto si è fatto finora che, se non esistono me-

<sup>17</sup> Già da qualche decennio operano in Spagna scuole laiche, per fanciulli e per adulti, fondate da gruppi politici di sinistra o da intellettuali positivisti; esse sono numerose e frequentate specialmente là dove sono particolarmente attivi i gruppi politici ed i liberi pensatori, come in Catalogna. La scuola laica « La Verità » di San Felice di Guixols esiste dal 1885. Nel 1887 a Badalona una « Accademia operaia » si propone come scopo « l'istruzione integrale del popolo »; nel 1888 a Madrid F. Giulia, sostenuto da alcuni liberali, cerca di attuare « un insegnamento civile » e gli « Amici del progresso », associazione di liberi pensatori, progettano di aprire scuole laiche di ogni tipo, maschili e femminili; nel 1889 lo scienziato Odon de Buel dichiara pubblicamente che oltre 60 associazioni sono impegnate nell'educazione libera.

<sup>18</sup> F. FERRER, *Gli scopi della scuola moderna*, « Il Pensiero », Roma, 1° maggio 1907.

odi accettabili, li inventeremo. In questa scuola non si glorificano né Dio né la patria né nulla. Vorrei chiamarla scuola emancipatrice del XX secolo »<sup>19</sup>.

Questi propositi sono ribaditi cinque anni più tardi in un manifesto per la scuola moderna: « La vera questione secondo noi consiste nel servirsi della scuola come del mezzo più efficace per giungere all'emancipazione completa, cioè morale intellettuale ed economica, della classe operaia; emancipazione che deve essere opera sua, della sua volontà di istruirsi e di sapere, perché se resta ignorante rimarrà asservita alla chiesa ed allo stato, ossia al capitalismo attestando queste due entità... Perciò è necessario istituire un sistema d'educazione per cui il fanciullo possa presto e bene giungere a conoscere l'origine delle disuguaglianze economiche, la menzogna, il patriottismo, la falsa morale, tutti gli ingranaggi per mezzo dei quali l'uomo è tenuto schiavo »<sup>20</sup>.

E ancora, scrivendo ad un'amica: « Noi non possiamo fare di più che mettere i fanciulli nella condizione di riflettere sulle istituzioni, sulle menzogne che sono legate alla causa della religione, del governo, della giustizia, del militarismo... Noi formiamo in questo modo delle teste capaci di attuare la rivoluzione sociale... Non c'è bisogno che la durata degli studi, gli oggetti d'insegnamento ed il regolamento interno assomiglino a quelli che si vedono altrove; tutto ciò è secondario; noi non abbiamo né il tempo né i mezzi per cambiare queste cose. Per il momento noi ci contentiamo di cacciare la rivoluzione nei crani. Poi vedremo »<sup>21</sup>.

Ferrer non si fa alcuna illusione sulle difficoltà, i pericoli e soprattutto sulla necessità di un lungo tempo, perché l'opera intrapresa cominci a dare qualche risultato, come appare chiaro da quanto scrive alla compagna e collaboratrice Soledad Villafranca: « Aveva ragione colui che, interrogato a che età deve cominciare l'educazione del fanciullo rispose "quando nasce suo nonno". Infatti ciascuno di noi porta in sé difetti e pregiudizi atavici che risalgono a molte generazioni prima; ed il costume e le idee si evolvono lentamente. Perciò dobbiamo convincerci che l'educazione moderna, che noi abbiamo cominciato oggi, darà i suoi frutti solo dopo molto tempo. Noi dobbiamo, senza urtare il sentimento dei padri, combattere i pregiudizi, gli errori dei figli ed educare gli stessi genitori »<sup>22</sup>.

Questi concetti sono approfonditi in un opuscolo scritto nel 1907, *La scuola moderna*, che costituisce la più organica esposizione del pensiero pedagogico di Ferrer ed è indirizzato a chi non lo comprende o lo travisa. Vi si dice che coloro i quali intendono rinnovare l'educazione possono scegliere tra due vie, la lenta e difficile trasformazione delle scuole esistenti oppure quella, indubbiamente più rapida ed

<sup>19</sup> Cfr. M. DOMMANGET, *op. cit.*, pp. 15 e 17.

<sup>20</sup> F. FERRER, *Manifesto per la scuola moderna*, « Il Pensiero », Roma, 1-16 novembre 1909, p. 340.

<sup>21</sup> F. FERRER, lettera senza data, citata da T. Concordia, « Il Pensiero », Roma 16 gennaio 1910.

<sup>22</sup> F. FERRER, lettera a Soledad Villafranca, dal carcere di Barcellona, 11 ottobre 1909, « Il Pensiero », Roma 1-16 novembre 1909.

efficace, della creazione di scuole nuove non soltanto rispondenti al progresso delle scienze psicologiche e fisiologiche ma anche e soprattutto sorrette da una decisa volontà politica rivoluzionaria. Oggi infatti i governi, compresi i più reazionari non potendo mantenere ulteriormente il popolo nell'ignoranza in quanto abbisognano di « strumenti di lavoro più perfezionati per far prosperare le imprese industriali ed i capitali impiegativi », gli concedono, al fine di dominarlo meglio, la scuola come veicolo neutro ed anodino d'istruzione; mantengono però gelosamente nelle loro mani con l'aiuto dei preti ma, se necessario, anche senza o contro di essi, « la direzione dello sviluppo delle idee » ossia le credenze su cui poggia l'ordine sociale, ben consapevoli del pericolo insito « nel risveglio dell'intelligenza umana, nel risveglio in fondo alle coscienze della volontà di emanciparsi ». Anche la sollecitudine che tutti i partiti dimostrano per l'istruzione popolare è per lo meno sospetta; ed i governanti, timorosi anche delle più moderate riforme, se ne servono per un fine di asservimento, impresa tutt'altro che difficile sia perché si valgono dell'aiuto per lo più inconsapevole dei maestri, sia perché basta loro non allontanarsi dai tradizionali principi di disciplina e di autorità, ossia di abituare i fanciulli « ad obbedire, a credere ed a pensare secondo i dogmi sociali che ci reggono » in modo da farne dei docili mezzi di un ingranaggio. Poiché l'autoritarismo scolastico ha una tale forza da volgere a suo profitto anche molte utili innovazioni, occorre che tutti gli uomini di buona volontà collaborino alla formazione di generazioni capaci di resistere all'ambiente e di cambiarlo per mezzo di scuole da cui sia bandito tutto ciò che asservisce le coscienze ed annichilisce le volontà.

Ferrer si rende conto che per quanto lo riguarda, non potrà realizzare tutte le speranze e magari potrà anche essere costretto ad usare mezzi che in seguito dovranno essere corretti e ripudiati, tuttavia non vuole eludere un impegno morale: « Tali sono i nostri progetti. Non ignoriamo che la realizzazione sarà difficile. Ma vogliamo cominciare persuasi che saremo aiutati nei nostri sforzi da tutti coloro che in ogni paese lottano per la liberazione dell'uomo dai dogmi e dalle concezioni in cui si consolida l'iniqua organizzazione sociale odierna »<sup>23</sup>.

In realtà si è impegnato da tempo quando scrive queste parole. L'8 settembre 1901 si è inaugurata a Barcellona la « Scuola moderna », le cui finalità sono illustrate in un programma precedentemente diffuso, in cui i propositi rivoluzionari non sono taciuti ma neppure esposti in forma aggressiva e polemica. Vi si dice infatti che essa intende formare delle « persone istruite eque veritiere e libere da ogni pregiudizio » attraverso un programma di studi razionalistico e scientifico che esclude radicalmente l'insegnamento religioso; che si propone di eccitare e sviluppare le attitudini di ogni alunno in modo da farne un membro utile

<sup>23</sup> Cfr. *La scuola moderna*, Milano, Libreria sociale editrice, s. d. (ma 1910), già pubblicato col titolo *Il rinnovamento della scuola*, « Il Pensiero », Roma 1-16 novembre 1909, p. 322.

della società, consapevole dei propri diritti e doveri; ed infine di dare un notevole rilievo anche alla salute fisica sia provvedendo un ambiente del tutto rispondente alle norme igieniche sia controllandola con periodiche visite mediche.

La scuola, che non è gratuita ma offre a ciascuno la possibilità di pagare secondo le sue sostanze, rimane aperta da mattina a sera ed è strutturata come un centro comunitario che nei giorni festivi funziona da università popolare e da luogo di ritrovo e di discussione; per questo, accanto alle normali aule, dispone di una biblioteca, di un vasto salone e di sale adibite alle conversazioni ed occupazioni ricreative<sup>24</sup>.

Essa si articola in asilo infantile, corso elementare inferiore e superiore e sezione per adulti; accoglie alunni dai cinque anni in poi e pratica la coeducazione<sup>25</sup>. Oltre alla normale attività didattica organizza corsi di igiene, di ginnastica e di educazione sessuale; un notevole margine di tempo è dedicato al lavoro manuale, comune a maschi e femmine, e alle attività ricreative, quali il giardinaggio, il canto ed il gioco. Pur senza arrivare ai limiti tolstoiani, agli alunni non sono imposti né il silenzio né l'immobilità, ma è concesso di uscire liberamente dalle aule quando sono stanchi o annoiati e di dedicarsi all'occupazione preferita; non ci sono voti né esami; la disciplina e l'ordine sono il risultato spontaneo di un clima disteso e sereno dove non c'è posto né per punizioni né per competizioni; i maestri sono esortati ad instaurare rapporti umani diversi da quelli gerarchici, a farsi amare, a rispettare la personalità degli alunni ed a favorirne al massimo le attitudini, a perfezionare continuamente i metodi didattici secondo i più recenti risultati delle scienze psicologiche.

Purtroppo la realtà corrisponde solo parzialmente a così nobili intenzioni: l'espansione rapida della scuola del XX secolo obbliga ad assumere insegnanti non sempre all'altezza della situazione: molti non hanno altro requisito che quello di libero pensatore, che, di per sé, non garantisce né cultura né capacità educative; ed a migliorare le cose poco giova l'aiuto disinteressato di illustri cultori di materie scientifiche che tengono lezioni agli adulti o aggiornano i maestri. Lo stesso Ferrer, preso da troppi impegni che lo trattengono all'estero, non può seguire personalmente l'attività didattica e non di rado è accusato di fare faziosa propaganda volta ad inculcare un volgare disprezzo per le forme più alte di vita spirituale, col pretesto di liberare gli animi dalle superstizioni.

<sup>24</sup> Cfr. Documenti sulla scuola moderna di Barcellona, in « Il Pensiero », Roma, 1-16 novembre 1909, p. 338; *F. Ferrer e le idealità della scuola moderna*, Supplemento al n. 17 di « Università popolare », Milano 1913.

A. FORMENTIN, *La verità sull'opera di F. Ferrer*, Bologna, edizioni de « La scuola moderna », 1911.

<sup>25</sup> F. Ferrer nella già citata lettera a Prat scrive che la « scuola dell'avvenire sarà mista ». Più volte si compiace di attuare la coeducazione: « È un piacere vedere svilupparsi tra ragazzi e ragazze sentimenti di cameratismo, vederli rispettosi ed amici offrire un commovente spettacolo di fraternità » (cfr. M. DOMMANGET, *op. cit.*, p. 28).

## L'insegnamento razionalista umanitario

Caratteristica fondamentale della scuola è l'insegnamento razionalista umanitario, fondato sulle materie scientifiche, il cui scopo non è quello di dare delle cognizioni utili, ma di sradicare dalle menti non solo la religione ma tutti i pregiudizi che ostacolano l'emancipazione dell'individuo.

« L'insegnamento razionalista della scuola moderna deve abbracciare, come si vede, tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo ed alla armonia della collettività, così da realizzare un regime di pace, d'amore e di benessere per tutti, senza distinzione di classe e di sesso... Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene quello della proprietà privata, se gli stessi operai ammettono come necessità la favola della necessità dei poveri e dei ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni di igiene e di scienze naturali, noi potremo benissimo essere atei e condurre una vita più o meno sana e robusta a seconda del nutrimento concesso dai miserabili salari, ma resteremo sempre gli schiavi del capitale »<sup>26</sup>

Ci si propone dunque di « fare gli uomini coscienti di ciò che sono e di tutto ciò che li circonda, perché conseguentemente possano lavorare sempre secondo i consigli della propria ragione e come esige il loro benessere. L'insegnamento razionalista non nega nulla, non conferma nulla che non sia dimostrabile attraverso la scienza, che non sia comprensibile al ragionamento umano e dimostrabile con la più grande evidenza »<sup>27</sup>.

Il programma è quindi strutturato in modo da favorire al massimo la conquista dello spirito critico e dell'indipendenza di giudizio necessari per affrancarsi dall'azione costrittiva e repressiva di qualsiasi potere costituito e vivere una vita in ogni senso autonoma; non è però rigidamente prestabilito, proprio per lasciare il necessario respiro alle attitudini del discepolo ed all'inventività del maestro<sup>28</sup>.

Nel corso inferiore lo studio consiste in osservazioni sulle cose e in riflessioni sui fatti naturali ed umani, in quello superiore assume carattere più sistematico, senza degenerare mai in indottrinamento e senza escludere gli argomenti comunemente considerati tabù.

Un siffatto insegnamento è per sua natura scientifico laico ed umanitario. Il laicismo di Ferrer (il quale non usa mai questo termine) non è semplicemente neutralità o indifferenza verso la religione; egli non si accontenta di bandirla dalla scuola ma vuole sradicarla completamente dagli animi e perciò sul piano politico si concreta in una lotta

senza quartiere contro le forze confessionali detentrici del potere, non solo spirituale ma anche economico.

In più occasioni lo spagnolo rivolge violente accuse alla Chiesa. Nella seconda giornata del Congresso internazionale del libero pensiero, che ha luogo a Praga nel 1906, afferma che la Chiesa reclama per sé la libertà d'insegnamento dove è minoranza e la nega dove è potente; spiega che la sua scuola moderna ha il duplice scopo di combattere le istituzioni ecclesiastiche quali detentrici di inammissibili privilegi e la religione, quale insieme di credenze relative ad un ordinamento sociale superato ed ormai estraneo alla coscienza moderna e presenta l'insegnamento fondato sulla ragione e sulla scienza come fonte di un'etica autonoma che impegna l'uomo non per un'egoistica beatitudine celeste ma per il bene terreno collettivo.

L'anno successivo dal carcere di Madrid risponde a chi lo accusa di essere individuo pericolosissimo perché ateo; che la sua religione è quella della solidarietà umana<sup>29</sup>. « Il nostro razionalismo umanitario combatte le guerre fratricide interne ed esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la schiavitù della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza cattiveria orgoglio ed altri vizi che tengono divisi gli uomini in oppressi ed oppressori »<sup>30</sup>.

Esso condanna anche la violenza e non soltanto nelle forme palesi quali la guerra, il carcere, il lavoro alienato ma anche in quelle subdole e nascoste quale la deformazione spirituale che ufficialmente prende il nome di educazione ammantandosi di miti quali la tradizione, la patria, l'ordine sociale<sup>31</sup>.

Benché personalmente mitissimo, Ferrer è ben lontano dal predicare la non resistenza al male — e in questo non approva Tolstoj — in quanto persuaso che la violenza è necessaria contro chi la usa, anche per indurlo a gettare la maschera. L'amore e la pace universali saranno possibili solo in una società molto diversa dalla presente, dove ciascuno sappia e possa fare il bene secondo coscienza: meta molto lontana e irraggiungibile senza lacrime e senza sangue.

## I libri di testo e la « Editorial »

Al fine di provvedere la scuola moderna di appropriati strumenti didattici, a cominciare dai libri di testo, non potendo ovviamente essa servirsi di quelli correnti d'impotenza confessionale, Ferrer nel 1902 fonda la « Edito-

<sup>26</sup> F. FERRER, *Razionalismo scientifico*, « Il Pensiero », Roma, 1-16 novembre 1909, p. 332; gli stessi concetti si trovano in *Gli scopi della scuola moderna*, « Il Pensiero », 1° maggio 1907, p. 130.

<sup>27</sup> F. FERRER, *Gli scopi della scuola moderna*, « Il Pensiero », cit.

<sup>28</sup> A. L. MOLINARI che gli chiede lo statuto della scuola moderna di Barcellona Ferrer, in data 25 agosto 1907, risponde che la scuola non ha alcun regolamento rigido ma soltanto dei prospetti da cui risultano gli orari ed i tempi fondamentali (L. MOLINARI, *Vita ed opere di F. Ferrer*, Milano, edizioni della rivista « Università popolare », s.d.).

<sup>29</sup> Cfr. L. MOLINARI, *Vita ed opere di F. Ferrer*, cit., p. 26.

<sup>30</sup> F. FERRER, *Razionalismo scientifico*, « Il Pensiero », cit.

<sup>31</sup> Ferrer non esita a rischiare l'impopolarità condannando anche la corrida. Un alunno della scuola scrive in un componimento, riportato sul « Bollettino »: « Non comprendo come tanti si entusiasmino a veder soffrire gli animali. Questo divertimento è frutto dell'ignoranza; se a tutti si desse la dovuta istruzione, come è data a noi, non esisterebbero le corse dei tori » (citata da L. MOLINARI, *Vita ed opere di F. Ferrer*, cit., p. 30).

rial » che, oltre al « Bollettino della scuola » pubblica in breve tempo oltre trenta volumi, manuali scolastici o divulgativi di argomento prevalentemente scientifico, per lo più traduzioni o riduzioni dal francese o dall'inglese. Alcuni portano una prefazione dello stesso editore, il quale attribuisce una fondamentale importanza a questa attività che permette ai ragazzi di evitare i pregiudizi e gli errori di cui sono infarciti i testi scolastici ed agli adulti di formarsi una cultura solida ed aggiornata. Perciò è sua ferma intenzione pubblicare molti altri volumi per gli alunni, le famiglie, gli insegnanti ed a questo scopo si rivolge spesso agli amici stranieri, specialmente italiani e tedeschi, per chiedere informazioni e suggerimenti.

Dieci giorni prima di morire scrive a Heaford: « Non c'è piacere più grande nella vita di poter comunicare agli altri il mezzo di sviluppare l'intelligenza verso la pace, il bello, il bene, la solidarietà »<sup>32</sup>.

Il « Bollettino », che accoglie quasi tutti i suoi scritti pedagogici, contiene la cronaca della scuola, ed offre, un'interessante documentazione delle esperienze degli insegnanti, dell'attività degli alunni dei corsi o conferenze per adulti; ospita anche recensioni o riassunti di opere scientifiche. Significativo è il frequente invito a collaborare rivolto agli insegnanti « liberi »<sup>33</sup>.

Le caratteristiche e le finalità dei volumi editi emergono chiaramente dalle presentazioni che Ferrer stesso fa ad alcuni di essi, tra cui la *Cartilla filologica*, il *Quaderno manoscritto*, *La sostanza universale*, *L'origine del cristianesimo*. La *Cartilla* è un sillabario seguito da un vocabolario e da alcune letture, che differisce da quelli comunemente in uso per le parole e frasi proposte ed è ordinato al fine di dare agli alunni lo strumento adatto per esprimere correttamente il proprio pensiero. *La sostanza universale* di Bloch e Paraf Laval, definito « uno dei più grandi testi filosofici che siano mai stati scritti », ha lo scopo di spiegare scientificamente « il mistero dell'esistenza », e *L'origine del cristianesimo* quello di dimostrare la natura terrena di tutte le religioni, la loro funzione conservatrice nell'ordinamento sociale, il carattere dogmatico ed evasivo dell'educazione che ad esse si ispira. Altri argomenti trattati si ritrovano più o meno nelle conversazioni e pubblicazioni divulgative delle Università popolari dei vari paesi europei, sorte in questo periodo ad opera di liberi pensatori o di studiosi di formazione positivista<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Lettera dal carcere di Barcellona in data 3 ottobre 1909, in M. DOMMANGET, *F. Ferrer, un précurseur*, cit., p. 49.

<sup>33</sup> Il « Bollettino » è mensile. Dal 1901 al 1906 uscirono 62 fascicoli; sospeso durante la prima carcerazione di Ferrer, fu ripreso dopo la liberazione, ma per pochissimo tempo. L. Molinari lo giudica: « un'antologia didattico-popolare » degna di essere tradotta in italiano. (L. MOLINARI, *Vita ed opere di F. Ferrer*, cit.).

<sup>34</sup> Altri volumi della collezione sono: *Le avventure di Nono*, di G. Grave, violenta polemica contro ogni sorta di ingiustizie sociali; *Lo sviluppo normale del fanciullo e dell'adolescente*, di M. Petit e la *Corrispondenza scolastica*, di C. Malato, libro ispirato a concezioni libertarie che in appendice propone esercizi di dettato di questo tipo: « Il mezzo più sicuro di distruggere i nostri errori consiste nel sotto-

Porre tutte le cose ad una rigorosa esperienza, senza avere opinioni contrarie precedentemente ammesse ». Ed ancora: « Il patriottismo, il capitalismo e la religione hanno formato uno stretto laccio per annichilire la personalità umana snaturandola » (cfr. « Il Pensiero », 1-16 novembre 1909).

Più originale è il *Quaderno manoscritto* antologia di passi antimilitaristi tratti da scrittori di tutto il mondo; nella prefazione Ferrer sottolinea l'opportunità di letture che suscitino lo sdegno per la guerra: « La scuola moderna confida nella bontà dei propri intendimenti e nella benevolenza di quanti, maestri e maestre, pensano che la guerra sia la più criminale aberrazione degli uomini, il militarismo il suo esecutore e che ambedue sostengano il privilegio dominante nella società attuale; confida cioè in quegli insegnanti che sentono il dovere di dimostrare ai loro allievi che la pace, fondata sulla giustizia sociale, è il maggior bene cui può aspirare l'umanità e la fratellanza nella società futura la sua migliore ricompensa »<sup>35</sup>.

## L'omaggio alla memoria di Ferrer

La notizia della morte di Ferrer solleva un'ondata di sdegno che si manifesta in appassionate commemorazioni ed in manifestazioni di protesta non solo in Europa ma anche nelle due Americhe. Francia, Belgio ed Olanda sono paralizzati da uno sciopero generale. A Parigi, dove il giornale socialista « l'Humanité » lancia un acceso appello al popolo, scoppiano gravi tumulti in seguito ai quali centinaia di persone, tra cui eminenti personalità politiche, finiscono in carcere. F. Brisson nel congresso nazionale radicale proclama il dovere morale « di raccogliere la sfida lanciata alla repubblica dai clericali »; il tedesco Hauptmann promuove una ferma protesta di intellettuali, il consiglio comunale di Bruxelles nella seduta del 31 ottobre delibera di erigere un monumento alla memoria dell'educatore scomparso, al cui nome in ogni parte di Europa s'intitolano strade e piazze<sup>36</sup>. Le agitazioni si rinnovano due anni più tardi quando una specie di revisione del processo documenta l'innocenza del giustiziato.

Anche in molte città italiane si hanno scioperi e manifestazioni, che assumono carattere particolarmente violento a Roma, Firenze, Pisa, Livorno dove si danneggiano chiese e si malmenano preti; a Trento e Trieste i moti hanno il chiaro significato di protesta nazionale contro il clericalismo austriaco. Cesare Battisti nel periodico da lui diretto dedicato all'istruzione popolare, « Vita trentina » illustra la vita e l'at-

porre tutte le cose ad una rigorosa esperienza, senza avere opinioni contrarie precedentemente ammesse ». Ed ancora: « Il patriottismo, il capitalismo e la religione hanno formato uno stretto laccio per annichilire la personalità umana snaturandola » (cfr. « Il Pensiero », 1-16 novembre 1909).

<sup>35</sup> Cfr. *F. Ferrer e le idealità della Scuola moderna*, « Il Pensiero », cit. e *Documenti della Scuola moderna di Barcellona*, « Il Pensiero », Roma, 1-16 novembre 1909, p. 338.

<sup>36</sup> Il monumento a Ferrer eretto in Bruxelles per sottoscrizione internazionale ed inaugurato solennemente il 5 novembre 1911, attraverso vicende significative: rimosso durante la prima guerra mondiale, è rimesso a posto nel 1919 ma senza più le scritte inneggianti al martire della libertà di coscienza vittima dei clericali. Di qui una lunga serie di controversie tra i liberi pensatori e le amministrazioni comunali, e di manifestazioni anticlericali, tra cui una particolarmente vistosa nel 1925.

tività educativa di Ferrer, presentandolo come apostolo generoso di libertà e di universale fratellanza umana e ne pubblica il testamento politico<sup>37</sup>. A Roma il sindaco Nathan fa affiggere un manifesto di pubblico cordoglio, a Milano i consiglieri comunali socialisti, tra cui Turati, chiedono che sia intitolata al fucilato la via dell'arcivescovato. Tra le molte dichiarazioni sdegnate d'intellettuali è particolarmente toccante quella di Cesare Lombroso, che il 14 ottobre, cioè sei giorni prima di morire, telegrafa all'«Avanti!»: «Protestate anche col mio povero nome contro quell'assassinio».

Giovanni Pascoli detta l'epigrafe per una lapide a Bologna: «Stringetevi l'un l'altro davanti a questo martire — o pensiero e lavoro umano — quelli che Ferrer non poté redimere con la parola — li redimerà col suo sangue».

«Critica sociale», commentando «la settimana tragica», accusa il clero spagnolo di avere eliminato un grande educatore estraneo ai partiti politici ma fiducioso nell'azione redentrice e rivoluzionaria di una formazione umana libera dai dogmi e fondata sulle verità positive della scienza<sup>38</sup>. Persino la stampa moderata partecipa in qualche modo al cordoglio generale: il quotidiano torinese «La Stampa» ospita in data 16 ottobre 1909 una pagina di Maria Trinidad Ferrer esaltante la generosa abnegazione ed il civile coraggio del padre.

Ovviamente l'atteggiamento dei cattolici è diverso, qualunque anche tra loro non manchino le deplorazioni e le proteste: Don Murri ha espressioni di stima per lo scomparso ed il segretario della sezione di Torino della Lega democratica nazionale condanna l'assassinio «in nome della conculcata giustizia ed in difesa del verace spirito cristiano, che insegna a subire la morte per una fede, non a darla».

Invece «Civiltà cattolica» ritiene del tutto conforme a giustizia la eliminazione di «un ardente propagatore di anarchia» e la chiusura della «scuola della più ributtante anarchia sociale e religiosa»<sup>39</sup>. Con lo stesso spirito la «Rassegna nazionale», pur ammettendo che processo e condanna si sono svolti «in modo non del tutto chiaro» si dice preoccupata che la violenta campagna di stampa contro i giudici spagnoli offra il pretesto per attaccare uomini ed istituzioni degni del massimo rispetto ed induca i giovani ingenui a simpatizzare con teorie sovversive ammantate di umanitarismo; trova poi assurdo e deplorabile che in molte città italiane si dedichino a Ferrer strade e piazze e s'inaugurino lapidi col consenso e talora alla presenza delle autorità<sup>40</sup>. Altri perio-

dici cattolici di diffusione popolare incolpano dell'accaduto la massoneria, la quale pur odiando gli anarchici e pur giudicando l'ucciso un pessimo soggetto, non esita a sfruttarne la fine a proprio vantaggio, imitata in questo da radicali, repubblicani e socialisti cioè dagli illusi che non si avvedono che la teppa scatenata finirà per rivolgersi anche contro di loro<sup>41</sup>.

Tanto fervore d'indignazione si spegne presto senza lasciare quasi traccia: nessun educatore è stato tanto pianto quanto Ferrer e così presto dimenticato. In Italia le agitazioni suscitate dalla sua morte sono l'ultimo vigoroso susulto di quelle forze laiche che l'anno precedente avevano vigorosamente appoggiato la mozione Bissolati a favore della totale soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole statali. Subito dopo la borghesia, già anticlericale, spaventata dall'avanzata delle sinistre, assume un atteggiamento sempre più conciliante verso i cattolici, mentre il trionfante idealismo gentiliano presenta la religione avita come fattore ineliminabile dell'istruzione popolare. Lo stesso Croce nel 1910, pur ricordando di aver condiviso l'indignazione di ogni spirito libero, aggiunge di meravigliarsi perché si tributa da ogni parte tanto onore ad un uomo «che non si sa qual grado mentale rappresentasse».

La guerra mondiale ed il fascismo orientano gli animi verso altri uomini ed altri problemi; solo qualche spenta voce di irriducibile anticlericale si leva di tanto in tanto a ricordare Ferrer<sup>42</sup>. Un posto a sé merita l'opuscolo pubblicato nel 1952 dalla ormai ottantenne Ernesta Battisti, la quale, premesso che ormai pochi possono rendersi conto dello sdegno sollevato dall'ingiusta fine «dell'altissimo martire dell'idea laica, il quale credette, come molti di noi ancora crediamo che in un'istruzione razionalista, cioè laica cioè libera da ogni dogma, stia il segreto, il seme di un miglioramento ideale umano, di un progresso verso un'umanità più giusta», ne illustra con lucida e documentata esposizione la vita e le idee, concludendo con l'augurio che «l'ideale per cui ha combattuto ed è morto non sia tramontato»<sup>43</sup>. Sette anni più tardi, nel cinquantenario della morte, per iniziativa di Aldo Capitini che vede in Ferrer un apostolo della non violenza, gli è dedicato un fascicolo *La libertà* a cui collaborano noti studiosi<sup>44</sup>.

<sup>37</sup> Foglio volante dell'«Unione popolare», Firenze 1909.

<sup>38</sup> E. TROILO, *Francesco Ferrer*, in «Almanacco civile», Roma, Vergas, 1923, p. 41: «Chiedo scusa ai cattedratici ed ai giovani moderati della filosofia. Ferrer è più grande di Socrate, in quanto l'eroismo è più grande della saggezza».

<sup>39</sup> E. BATTISTI, *Rievocando F. Ferrer, Una pagina di riscossa anticlericale in Europa*, Verona, Grafiche Operai Albarelli, 1952.

<sup>40</sup> *La libertà, Numero per commemorare il sacrificio di F. Ferrer*, Perugia 1959. Vi collaborarono: A. Capitini, G. Pepe, L. Borghi, W. Binni, A. Visalberghi, C. L. Ragghianti, F. De Bartolomeis.

<sup>37</sup> «Vita trentina», 30 ottobre e 6 novembre 1909.

<sup>38</sup> G. MERLONI, *I documenti dell'infamia*, «Critica sociale», ottobre 1909.

<sup>39</sup> «Civiltà cattolica», 1909, vol. III, p. 327; vol. IV, p. 499.

<sup>40</sup> «Rassegna nazionale», ottobre 1909, p. 633; novembre 1909, p. 331.